

L'OSPITE

L'italiano si rilancia

di Remigio Ratti, economista

Segue dalla Prima

(...) l'immagine di minoranza italofofona divisa e/o confinata nello spazio territoriale della Svizzera italiana; una "trappola", per dirla con Sacha Zala quando di fronte ai processi di globalizzazione tutte "le lingue nazionali sono minoritarie". Un'affermazione, certo provocatoria, espressa dal segretario di Stato Mauro Dell'Ambrogio in occasione del precedente incontro basilese - "L'italiano in Svizzera: lusso o necessità", che ha avuto il merito di provocare la riflessione specifica, fra gli organizzatori, del gruppo di studio Coscienza svizzera e del Forum per l'italiano in Svizzera.

Tra forze e debolezze, fra opportunità e rischi l'essere tutti minoritari può dar luogo a diversi e incerti scenari: 1) navigare in balia degli eventi; 2) subire l'arrocamento della lingua più forte, il tedesco, attorno alla lingua regionale e con l'inglese come lingua franca; 3) riposizionarsi su uno strisciante (e catastrofico per la Svizzera italiana) processo di regionalizzazione su basi linguistiche; 4) continuare e adeguare nelle modalità la nostra consapevolezza del valore di una Svizzera aperta e che si afferma nel contesto europeo quale spazio plurilingue e multiculturale.

Quest'ultima prospettiva richiede una determinante visione di governance - pubblico-privata, dal basso verso l'alto - dei processi di ibridazione e di adattamento che coinvolgono anche lingue-culture nell'attuale realtà del mondo dei flussi, della mobilità e della "cittadinanza digitale". La lingua non è più e non deve essere sinonimo di potere e di territorio ma, come dimostrato dalle reti sociali, è sempre più espressione di una capacità di essere adottata, di parlare agli altri e quindi di fare rete e di creare nuove prossimità, non più solo geografico-territoriali, fonti di nuove identità multiscala.

Come affermato nei primi due punti della 'Dichiarazione', lo scenario non deve essere quello delle lingue strumentali che si aggiungono alle forze che appiattiscono il mondo (Thomas Friedman); al contrario, affermando il primato della diversità, pensiero e lingua, pur mutando, rimangono determinanti e centrali nella sfida della globalità.

Così il ruolo dei nuovi attori della globalità e dei media, specie di servizio pubblico, è essenziale come pure quello delle associazioni ed enti culturali, della formazione e delle università, la cui funzione di ponte tra le culture, in particolare per le cattedre di letteratura e di linguistica, va inserito specificatamente nell'ambito della politica universitaria. Pensando alla rete e alle nuove prossimità la lingua italiana e l'italianità tendono quindi all'"italicità", vale a dire si espandono al comune sentire di valori, sentimenti e pensiero condivisi - vedi la musica, le arti, la moda, il gusto, la creatività imprenditoriale - che passano attraverso la lingua o sempre di più attraverso la comprensione plurilingue.

Non sparate sul Lac

di Carlo Piccardi, musicologo

Segue dalla Prima

(...) in termini di maturazione della cittadinanza. Una separazione ideologica distingue l'orientamento delle autorità dai comportamenti generali, a rendere difficoltoso il cammino verso ulteriori traguardi, ad esempio quello del LAC (Lugano Arte e Cultura) contestato dal fronte populista, incapace di vederlo come un necessario strumento per affermare la nostra autonomia culturale. Ormai arrivato in dirittura d'arrivo, il campanello d'allarme è stato suonato da Alfonso Reggiani su questo giornale il 17 aprile scorso ("Lac, non facciamoci harakiri"), denunciando l'autolesionismo dei detrattori. L'occasione è quella di riflettere sulle prospettive aperte da questa nuova realtà, che dovrebbero essere approfondite nel quadro di una rinnovata coscienza culturale che porti ad interrogarci sul nostro ruolo di minoranza nel quadro nazionale. La creatività non manca, ma troppo spesso è riconosciuta solo quando rie-

sce ad affermarsi oltre i confini, come è il caso di Daniele Finzi Pasca e del Teatro Sunil. Le eccellenze ci sono. Oltre a quest'ultima potremmo indicare l'Orchestra della Svizzera italiana e il Coro della Radio Svizzera diretto da Diego Fasolis, quest'ultimo affermatosi attraverso una carriera internazionale anche con i suoi Barocchisti battendo il repertorio classico-barocco italiano. Ma come era già avvenuto negli anni 60 e 70 - con l'attività radiofonica di Edwin Loehrer e della Società cameristica di Lugano che avevano inanellato una serie impressionante di Grand Prix du Disque attribuiti alle loro registrazioni monteverdiane - poco si è riflettuto sul potenziale di veicolo di cultura italiana costituito da simili esperienze, che potrebbero sostanziare in maniera specifica la produzione culturale di una regione che a quel centro d'interesse dovrebbe sempre rimanere ancorata. Dovremmo preoccuparci di più dell'eccellenza in campo culturale, per contare di più in ambito nazionale: ne abbiamo bisogno anche per ottenere riconoscimento, senza il quale una minoranza non può affermarsi.

La creazione del Polo culturale a Lugano mira a questo obiettivo. Il problema è come realizzarlo. A questo livello occorrono atti di coraggio come è stata a Losanna la creazione del Ballet Béjart, cioè il credere in progetti di qualità, dar loro una tipologia riconoscibile che li possa promuovere come emblema. Ciò che rappresentano Finzi Pasca e Fasolis, con i loro profili così ben caratterizzati, potrebbe essere la premessa per realizzare qualcosa di simile alla nostra latitudine. Il problema è che in Ticino a questo livello ci si muove in modo non coordinato, con obiettivi occasionali, senza stabilire un ordine di priorità e divergenti (Casa del cinema, Museo del territorio), in un frazionamento di iniziative che non concorrono a rivitalizzare una coscienza culturale identitaria sempre più incerta, confinata nel "palazzo" come un dovere d'ufficio di funzionari statali o di politici alla ricerca di visibilità. Ad esempio, invece di sostenere il moltiplicarsi di piccoli musei settoriali meriterebbe considerazione un museo storico che renda conto dello sviluppo del cantone attraverso i tempi, in cui far confluire i reperti archeologici, gli aspetti territoriali e sociali, concepito come percorso didascalico sul modello dell'esposizione allestita a Lugano nel 1998 nel 200° anniversario della nostra indipendenza, come richiamo permanente in una struttura rappresentativa della "nazione" - poiché nel piccolo siamo una nazione - finalizzata all'azione educativa (come passaggio obbligatorio delle scolaresche e dei cittadini di fresca naturalizzazione), di testimonianza e anche attrattiva per i visitatori forestieri per l'intersecarsi della nostra piccola storia con quella più vasta (dell'epoca napoleonica, del Risorgimento, dell'antifascismo ecc.).

In verità la fragilità culturale viene da lontano, dalla marginalità della regione e dalla sua dipendenza dai centri maggiori esterni almeno fino all'800, alla costituzione del cantone. Se da lì in poi possiamo vantare almeno una parvenza di vita cittadina, lo si deve alle circostanze maturate oltre i nostri confini, che portarono da noi perseguitati da ogni parte, dai fuorusciti del Risorgimento, ai repubblicani, agli anarchici, ai socialisti, agli antifascisti ecc. che, provenendo dal radicalismo innovatore, agirono come élite. Se ne rendeva conto Stefano Franscini quando affermava: "I divertimenti musicali sono una rarità; in Lugano un po' meno che altrove mercé particolarmente di alcuni valorosi dilettanti del novero degli emigrati italiani" (La Svizzera italiana, 1837). Ciò significa che a livello di facciata abbiamo avuto una vita culturale apparentemente rivolta al mondo, allineata alle dinamiche di progresso, ma rimanendo nell'intimo legati a un localismo arroccato nella diffidenza verso le spinte alla trasformazione. Le nostre contrade furono confrontate con questa realtà solo nel momento in cui l'indipendenza, attribuendo loro la dimensione di stato, le chiamò alle esigenze rappresentative. La difficoltà di entrare in questa dinamica è dimostrata ancora da Franscini a proposito dell'"indifferenza" e della "freddezza" con cui furono celebrate le prime feste nazionali: "I nostri uomini di stato non hanno ancora riflettuto che un po' di magnificenza non è in simili congiunture un dispendio superfluo: ben vi hanno pensato i principi e ne san profittare a illudere il

povero popolo". Egli metteva a nudo una resistenza a ciò che appare effimero, che si mantenne costante anche in seguito. Ciò spiega ad esempio la difficoltà ad attecchire che l'esperienza teatrale ancor oggi trova dalle nostre parti. La cultura come spettacolo in grado di produrre sintesi di aspirazioni socializzanti, tipica di una civiltà fondata su cospicue agglomerazioni umane ci rimane ancora estranea. In verità è proprio l'idea del superfluo, che rende problematici determinati passaggi evolutivi di civiltà, essenziali per dialogare con il resto del mondo. In questo senso siamo condizionati dal passato, legato alla povertà e all'emigrazione la quale, nel bene e nel male, è stata l'unica nostra epopea. L'insufficienza delle risorse nelle nostre valli, non concedendo spazio oltre i bisogni primari, è rimasta ancorata alla cultura rurale della necessità da cui è stato bandito il superfluo. C'è quindi qualcosa di incompiuto nella nostra tradizione artistica e culturale che è il momento di superare affrontando la realizzazione del Lac, da considerare non come un dispendio di risorse ma come l'occasione di metterci alla pari delle altre realtà svizzere. Se è vero che siamo una "Willensnation", non dobbiamo intenderla solo come volontà di mantenere fedeltà al patto d'associazione che ha originato il cantone, ma anche come volontà di affermazione della nostra identità che, per definizione, è radicata nell'italianità, in sostanza nella cultura.

IL DIBATTITO

La Casta, contraria al benessere dei Ticinesi



di Ivan Cozzaglio, deputato in GC per il Ps

I manager, il padronato e le loro associazioni, sono scesi in guerra contro il salario minimo di 4'000 franchi. Tutta gente che come minimo guadagna il doppio di quanto proposto dall'iniziativa, ora interviene pubblicamente a pontificare su come un salario dignitoso metta in pericolo l'economia Ticinese. Questi pseudo imprenditori, che ora si ergono a difesa della nostra economia, altro non sono che una vera e propria Casta, che vuole continuare a fare profitti sulle spalle dei lavoratori salariati. (Il termine Casta individua gruppi sociali, in questo caso di rango e salario più elevato, presenti nella nostra società). Una parte del Padronato, è una Casta che continua a giocare al ribasso importando manodopera estera con stipendi da fame, per vedere i propri profitti aumentare a scapito dei lavoratori Ticinesi. Mentre loro si arricchiscono, i Ticinesi colpevolizzano e inveiscono contro i lavoratori frontalieri, invece di individuare chi veramente è la causa del problema. Un esempio lampante è il caso Item e la loro colf Filippina. Credete forse che i due coniugi avvocati (con degli introiti che superano i 500mila franchi l'anno), per accudire i propri figli, avrebbero avuto difficoltà nel pagare una Ticinese o una residente con uno stipendio dignitoso? E allora, su dai! Come facciamo a credere a tutti gli spauracchi che cercano di propinarci i contrari ai 4'000 fr., affinché in Ticino si possa lavorare con uno stipendio minimo meritevole, per il lavoro svolto? Forse questa gente pensa che siamo tutti idioti e con le fette di salame sugli occhi?

La Casta si arricchisce sempre più, mentre i lavoratori Ticinesi devono umiliarsi ad accettare stipendi da fame, perché la Casta sa che poi interviene lo Stato a versare quella parte di stipendio che manca per poter sopravvivere. Immaginate quanti milioni potrebbe risparmiare il Cantone se tutti avessero un minimo salariale dignitoso e come si risolleverebbe l'economia se tutti avessero qualche franco in più da spendere.

Di imprenditori sani e responsabili, comunque ne abbiamo ancora parecchi sul territorio. Queste persone, perlopiù artigiani con piccole e medie aziende, già oggi stipendiano i loro dipendenti con più di 4'000 franchi mensili, arrivando anche a superare i 5'000 franchi per la manodopera specializzata. Ma queste sono persone serie, che fanno Impresa con la "I" maiuscola perché sanno di contribuire alla sana economia del Paese. Loro non pensano solo a raggiungere il massimo profitto e non ambiscono ad entrare nella Casta di cui sopra, ma addirittura sono favorevoli all'introduzione del salario minimo, perché ritengono che a giusta prestazione vada un giusto salario e inoltre bisogna porre fine a questa concorrenza scorretta fatta sulle spalle dei lavoratori.

Un'altra ragione per votare Sì il 18 maggio, è quella per cui solo con lo stipendio minimo riusciremo a fermare il trend di ditte Italiane, che delocalizzano la loro attività in Ticino, portandosi appresso la manodopera. Noi paghiamo le infrastrutture per urbanizzare i terreni (acqua, fogna, condutture elettriche ecc.), poi magari diamo anche finanziamenti statali per costruire capannoni e loro portano i lavoratori dall'Italia perché possono pagarli 2'500 franchi al mese, causando pure problemi di traffico e inquinamento. Con uno stipendio minimo di 4'000 franchi credete che queste ditte verranno ancora a colonizzare il Ticino? Sono sicuro di no. Perciò se vogliamo un'economia sana in un Paese dove un lavoratore possa vivere del suo giusto stipendio, fermiamo la speculazione di questa Casta, che importa manodopera a basso costo, mettendo un paletto che divida l'onore del lavoro dalla schiavitù dello sfruttamento.

LE LETTERE

Giovani

Sovente, i giornali danno notizia di giovani che compiono vandalismi che litigano fra loro insomma che si comportano male. Per esempio, nei giorni scorsi, i quotidiani hanno riferito che dei vandali hanno fatto un disastro e provocato danni in occasione di Chiasso letteraria.

A Locarno, invece, tre ragazzi si sono presi a pugni e a Riva San Vitale ci sono stati atti vandalici ossia i soliti graffiti. Ecco questi atti, chiaramente riprovevoli, eseguiti da pochi balordi, fanno notizia, anzi si dà visibilità a questi stupidotti i quali ora si sentiranno importanti visto che i giornali hanno riportato le loro "gesta".

Venerdì 2 maggio, presso il Teatro Osc di Mendrisio, la Compagnia teatrale (una ventina di ragazze e ragazzi) del liceo di Mendrisio, ha messo in scena la pièce di F. Dürrenmatt "Ritratto di un Pianeta". È stato uno spettacolo veramente emozionante, sia per il contenuto del lavoro che per la bravura dei giovani attori. Un momento culturale notevole che il numeroso pubblico presente ha apprezzato moltissimo.

Di questo avvenimento, sui giornali che ho scorso nei giorni seguenti, nessuna notizia, silenzio assoluto!

Considerazione: sembrerebbe che il tempo libero messo a disposizione e l'impegno profuso in mesi di preparazione, insomma la voglia di far bene di questi giovani, per la buona riuscita della manifestazione, sia cosa tanto banale e scontata da non meritare nemmeno un minimo cenno da parte dei media!

Allora la domanda è questa: i giovani fanno notizia solo quando, alcuni balordi, combinano guai?

Libero Regazzi, Coldrerio

Salti mortali per arrivare a fine mese

Apri la bucalettere: due bollette, una fattura, la cassa malati e il conguaglio delle tasse. E anche pacchi di pubblicità che nemmeno guardi: tanto è tutta roba che non ti puoi permettere, perciò nemmeno vale la pena desiderarla. Perché non ce la fai. Non ci arrivi. Hai due figli, un appartamento in cui state stretti ma che dovete farvi bastare, anche perché

con quelli che sono gli affitti... ecco, hai capito. E ringraziare, mi raccomando. Perché almeno un lavoro ce l'hai. Pagato una miseria, ma ce l'hai. Ed è così tutti i mesi: i salti mortali per arrivare fino in fondo. Perché?

Perché guadagni poco. E guadagni poco perché, se non accettassi quel salario, il tuo posto andrebbe a un frontaliere. Ecco il ricatto: o mangi la minestra o salti dalla finestra. Non ti piace, ma ti tocca. Quanto prendi? 3'600? 3'200? Poco, comunque. Poco per quanto è cara la vita in Svizzera.

Adesso ti dicono che il salario minimo di 4'000 franchi non se lo possono permettere. Ti dicono che sarebbe un'ingeneria dello Stato nel delicato meccanismo economico del libero mercato. Che per l'economia sarebbe un colpo insopportabile. Che non è la vera soluzione al problema del dumping salariale.

Quelli che te lo dicono sono gli stessi che ti pagano poco ma pretendono che tu consumi, che compri i beni e i servizi che loro vendono (pagando una miseria i loro dipendenti), perché l'economia deve crescere. Capito? Con una mano ti affamano, con l'altra ti fanno vedere un cibo che non ti puoi permettere.

Nel nostro Paese non è accettabile che ci siano persone che lavorano a tempo pieno (100%) e non riescano ad arrivare alla fine del mese, non riescono a portare a casa ciò che a loro stessi e alle loro famiglie serve per vivere, mangiare, vestirsi, insomma: vivere dignitosamente. Siamo un Paese sempre pronto a fare grandi investimenti, nelle strade, negli edifici, nel comprare "cose" che non ci servono o che non sono prioritarie, ma non siamo mai pronti per investire sulla società e sulle persone, quelle che nonostante lottino come tori vengono comunque infilzate dal costo della vita senza alcun rispetto, senza alcuna dignità.

Il salario minimo garantito è l'unica soluzione realistica al problema del dumping salariale. Il resto sono frottole. Per questo bisogna votare un convinto Sì il 18 maggio.

Etienne Zanetti, Bellinzona

Gripen: la sicurezza è di tutti

Dopo essermi impegnato per anni in prima persona nel nostro esercito di milizia vorrei portare il mio personale contributo alla discussione in corso per questa ennesima votazione - ma quante sono state in questi anni? - sul tema della sicurezza e della difesa del nostro Paese.

Perché di questo si tratta: l'acquisto di 22 Gripen altro non è che la logica conseguenza della volontà del popolo svizzero - recentemente confermata con la votazione sull'obbligo di servire - di voler garantire autonomamente la propria sicurezza, che deve essere assicurata anche nel nostro spazio aereo.

I cittadini hanno quindi testimoniato la loro fiducia nel nostro esercito, una fra le tante istituzioni che danno forma alla Svizzera così come la conosciamo, riconoscendo a tutti coloro che si prodigano per il bene comune - in particolare con il loro impegno di milizia - pari dignità.

Il pompiere, il poliziotto, l'educatore, il funzionario pubblico, il personale delle ambulanze, il cittadino soldato e molti altri ancora: ognuno di loro, in forme e ambiti diversi partecipa attivamente alle necessità della nostra comunità, merita il nostro rispetto e soprattutto ha diritto ad avere i mezzi necessari per svolgere il proprio compito.

All'esercito è stato affidato anche quello di salvaguardare lo spazio aereo e per svolgerlo sono necessari i nuovi aerei: sopra le nostre teste passano ogni anno 1'200'000 aerei di linea (dati Skyguide) sarebbe irragionevole non avere i mezzi per intervenire in un settore così delicato.

Ci viene proposto oggi di farlo utilizzando un fondo alimentato dal budget ordinario dell'esercito e questo significa due cose: non ci verrà chiesto un franco in più di tasse ma soprattutto, contrariamente a quanto detto dagli iniziativaisti, non verranno tolte o diminuite risorse da altri compiti della Confederazione (Avs, Formazione ecc).

Invito quindi tutti coloro hanno a cuore la sicurezza dei nostri cieli e del nostro paese a votare Sì alla Legge sul Fondo Gripen il prossimo 18 maggio.

Silvano Petrini, Comano